

“Vendola sbaglia, dobbiamo riprendere l'agenda di Monti”

Morando (Pd): l'alleanza con Udc e Sel va fatta prima del voto

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Senatore Morando, Bersani sceglie Vendola a Casini ma l'alleanza con l'Udc sembra rimanda a dopo le elezioni. Vendola comunque esulta e in un'intervista alla Stampa sostiene che questo significa il superamento dell'agenda Monti. Lei, che rappresenta l'area liberal del Pd, che ne pensa?

«Penso che non funziona proprio lo schema di fondo, cioè dire che noi del Pd e Vendola siamo i progressisti e dopo il voto vedremo se ci sono condizioni per formare una maggioranza con i moderati. Lo stesso Casini sposa questo schema e dice “ognuno si occupi del proprio campo”. Ecco, è una logica sbagliata, è uno schema che non funziona. Abbiamo a che fare con problemi strutturali che preesistono a Berlusconi (lui li ha solo aggravati...) e che possono essere affrontati solo da un governo che abbia la forza necessaria per il cambiamento. Non si potrà continuare a dire “io voglio cambiare ma l'alleato non me lo permette”. Se non è chiaro prima quello che si vuole fare, il Pd non avrà la necessaria forza espansiva e non conquisterà nuovi consensi come è dimostrato dal fatto che dal crollo del Pdl e della Lega noi è riuscito ad attrarre granché. Come fare? Qui viene il dilemma tra continuità o rottura con l'agenda Monti: è chiaro che dobbiamo presentare un progetto più ambizioso ma deve essere coerente con quello che abbiamo fatto sostenendo il governo dei tecnici».

Per lei dovranno prevalere elementi di continuità.

«Sì, non ho dubbi. Del resto rinegoziare con Bruxelles, come dice Vendola, e immagino si riferisca al fiscal compact e al Meccanismo europeo di stabilità, è una strada che non ci porta da nessuna strada. Immaginate cosa sarebbe successo ieri se Monti fosse andato a dire una cosa del genere alla Merkel o cosa accadrebbe se a farlo sarà Bersani come presidente del Consiglio italiano... Altra cosa è dire “ora dobbiamo fare un trattato sulla crescita”, cioè andare avanti non tornare indietro».

Ci fa un esempio concreto?

«La riforma previdenziale. Nell'intervista al suo giornale Vendola dice che

vuole rivederla. Sia chiaro, il problema degli esodati è di enorme portata e va assolutamente risolto ma non mettendo in discussione le decisioni del ministro Fornero ma con politiche attive di sostegno al reddito e di aiuto nella ricerca del lavoro alle persone che non hanno né stipendio né pensione».

A proposito della Fornero: è stato giusto non invitarla alle feste dell'Unità?

Luigi La Spina sulla Stampa ha parlato di “tentazione autoritaria” del Pd. Lei è d'accordo in questo giudizio?

«Non parlerei di “tentazione autoritaria”, è veramente troppo, ma non avere invitato Elsa Fornero è stato un gravissimo errore politico, una discriminazione nei confronti di un ministro che ha tutta la mia stima e che ha avuto la determinazione nel portare avanti le riforme sulla previdenza e il mercato. È necessario porre rimedio a questo errore, così come credo sia stato un grave errore politico non avere invitato la Fiom».

Per tornare alle alleanze con Vendola e Casini, come se ne esce?

«Il Pd non può essere il semplice regista di alleanze tradizionali: deve essere l'asse di riferimento programmatico. Quando l'Spd faceva le alleanze con i Verdi tutti sapevano che la posizione di leadership era dei socialdemocratici. La stessa cosa è successa tra Cdu e Liberali».

Quindi alleanze con Udc e Sel prima del voto?

«Certo, con il Pd nel ruolo guida e un profilo egemone molto netto. Sono contrario a ipotesi di listone unico con Sel di cui si vocifera. E poi stiamo attenti alla legge elettorale: l'ipotesi che circola (premio al primo partito e le preferenze) è pericolosamente simile al sistema greco».



Non aver invitato Fornero è stato gravissimo errore politico, una discriminazione nei confronti di un ministro che ha tutta la mia stima

Enrico Morando

Senatore Pd e membro della Commissione Bilancio

